

3 febbraio 1950

Giovanni Fattori

28 disegni

Locandina

elenco delle opere:

*Cavalli e buoi, Buoi in fuga,
Trombettiere e cavallo, Lanciere a cavallo,
Cavaliere su cavallo impennato,
Ussaro a cavallo, Cavalleggero, Fante ferito,
Soldati a cavallo, Particolare di cavallo al
galoppo, Cavalli e muli, Soldati al sole, Soldati
in avanscoperta, Cavaliere visto di fronte,
Butteri a cavallo,
Soldati all'attacco, Paesaggio di Toscana,
Paesaggio, Paesaggio con bue maremmano,
Paesaggio con mandriano a cavallo,
Cavallo insellato, Testa di ragazzo, Mandriano,
Paesaggio macchiaiolo, Fante e cavaliere,
Palude in Maremma*

Bibliografia

L. Bartolini, *Fattori alla macchia*, Il Momento, Roma 9 febbraio 1950;

A. Casadio, *Disegni di Fattori*, La Settimana Incom, Roma 18 febbraio 1950;

S. Marini, *Due tempi del disegno*, Idea, Roma 26 febbraio 1950;

R.G., *G. Fattori*, Il Quotidiano, Roma 26 febbraio 1950

[A. Mezio, In vendita, Il Mondo, Roma 15 febbraio 1950](#)

Opere

DISEGNI DI FATTORI

Giovanni Fattori, contemporaneo degli impressionisti francesi, non ebbe la fortuna di incontrare qualche Baudelaire che si interessasse di lui. Adriano Cecioni, Diego Martelli, o Telemaco Signorini, non hanno scritto su di lui pagine importanti — essi stessi non furono scrittori di rilievo — e molta gente lo ha considerato, fino a pochi anni fa, forse fino al saggio di Emilio Cecchi sulla pittura dell'800, un pittore modesto, che continuò tutta la vita, fino agli ottantatré anni, a girare d'inverno e d'estate, per la Maremma, lungo l'Affrico, o sulle rive del Sieve, con le sue cassetine di noce lustra, facendo delle pitture e dei disegni che potevano andare bene, al massimo, a illustrare le *Noterelle di uno dei Mille* o i bozzetti di De Amicis.

Forse Fattori non regge davanti a Courbet o a Corot, siamo d'accordo. Ma anche nel genere nel quale egli è stato meno felice — che, curiosamente, era quello che lo interessava di più e che è rimasto il più famoso, il soggetto militare — non bisogna equivocare. Fattori non è Meissonier. Né troverete mai un suo quadro o una sua acquaforte che si reggano sulla semplice formula del gusto come accade per molta pittura impressionistica, specialmente dopo i primi anni.

I ventotto disegni che sono esposti questa settimana alla Galleria dello Obelisco non sono opere notevoli. Sono fogli di notes, appunti; forse qualcuno appartiene a quella lunga serie di studi che egli andava a fare negli accampamenti e nei bivacchi o la mattina presto, all'alba, alle Cascine, durante le esercitazioni dei soldati di Lamoricière. In ciascuno di essi però c'è la mancanza assoluta di una formula, sono soldatini vivi, granatieri di Sardegna e lancieri del Genova, con le fiamme colorate sul bavero, le giberne di cuoio profumato di sigaro e il cheppi con il pomodorino d'ottone. E nei paesaggi, nei butteri, nei buoi maremmani, c'è quella aria tiepida di giuncata in fiore, da cacciatore di velluto a coste, che a ciascuno di noi è rimasta in mente, con uno dei primi libri che ci hanno regalato: *Le veglie di Neri*. Un'aria fermata lì dalla mano del ragazzo livornese, figlio di un cordaio, che a poco più di vent'anni scappava per partecipare ai moti del '49.

E così ci piacciono, nel loro lindore, anche per un senso di reazione a tutta la pittura dei due secoli precedenti, aulica e *flatteuse*, come si conveniva a un'arte che aveva bisogno di prelati e di granduchi per tirare a campare.

I Fattori di questa mostra appartengono alla raccolta di un collezionista che li vende per comprare dei quadri di giovanissimi, specialmente di Renzo Vespignani. Costano dalle trenta alle settantamila lire. Uno dei primi che è stato venduto, i *Soldati in avanscoperta*, lo ha comprato Vespignani per se.

AGLAUCO CASADIO

